

L'UOMO

VOGUE

May 2017

DAWN KASPER

by PETER ASH LEE
text by MICHELE D'AURIZIO



La prima volta che ho visto un'opera di Dawn Kasper ho visto proprio Dawn Kasper. Sì, perché l'opera era un'iterazione del suo "Nomadic studio practice experiment", un progetto in cui l'artista americana trasferisce il proprio studio nello spazio espositivo nel quale è invitata a intervenire e vi si reca quotidianamente per tutta la durata della mostra, "facendo arte" davanti agli spettatori. «Il "Nomadic studio practice experiment" è nato per necessità. Avevo perso il mio lavoro di assistente per un artista più anziano, e fui costretta a rinunciare al mio atelier. Da allora sono nomade e produco le mie opere dove posso,

spesso rivelando il processo creativo al pubblico». L'idea di un luogo di creazione permeabile, che permette di condividere con lo spettatore la nascita dell'opera, deve aver incuriosito la curatrice Christine Macel, che con la sua mostra intende spostare l'attenzione sugli aspetti più nascosti della produzione artistica. Attraverso una serie di video pubblicati sul sito della Biennale, Macel ha aperto le porte di molti studi d'artista. Nel caso di Dawn, sarà lo

studio stesso a dislocarsi in Laguna, da maggio a novembre. «Quella di Venezia sarà la più lunga performance che ho mai realizzato. È intitolata "The sun, the moon, and the stars". Tramite la pratica quotidiana invocherò i corpi celesti e illustrerò l'antico concetto filosofico della "musica universalis" o "musica delle sfere", secondo il quale i movimenti dei corpi celesti producono un insieme di suoni continui, impercettibili all'orecchio umano, ma comunque armonici tra di loro». Il "Nomadic studio practice experiment" è stato spesso interpretato nell'ottica delle avanguardie della fusione tra arte e vita. Io ho sempre pensato invece che la "messa in scena" di Dawn della propria pratica di studio serva a raccontare la dispersione dell'atto creativo nei paradigmi del lavoro



immateriale. Dall'emersione dell'Arte Concettuale, infatti, il lavoro artistico si è sempre più distanziato dal dispiegamento di energia fisica finalizzato alla produzione di un'opera-oggetto. Guardando Dawn nel suo studio lo spettatore vede "un'anima al lavoro", per dirla con le parole del filosofo Franco "Bifo" Berardi. Dawn crea, sì, ma lo fa leggendo, ascoltando musica, esercitandosi per performance future, discutendo con critici e curatori... Allo stesso tempo assoggetta la propria quotidianità alle norme della mostra – orari di apertura e chiusura, per esempio – come in un vero lavoro d'ufficio. Quando le chiedo

quale crede sia la "sostanza" della creatività nell'era contemporanea, non menziona né un materiale specifico né un medium. Dice: «Musica. Tutto è musica, vibrazione, frequenza». *(In questa pagina. Total look Dsquared2. Nella pagina accanto. Total look Bottega Veneta. Hair stylist Moiz Alladina@The Wall Group using Leonor Greyl Paris. Makeup artist Carolina Dali@The Wall Group using Sisley. Fashion editor Rushka Bergman)*